

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

Gestione rifiuti

La strumentalizzazione dell'emergenza

di Alberto Lucarelli

Ordinario di Diritto Pubblico presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lo Stato di diritto, così come inteso nella sua evoluzione democratica del XX secolo, il regime delle competenze, la separazione dei poteri, la riserva di legge (formale), il principio di legalità ed il conseguente limite alla discrezionalità dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, costituiscono alcuni tra i principi fondanti dei sistemi democratici. Come si è più volte avuto modo di sostenere, tali capisaldi della civiltà del diritto sono stati progressivamente compresi durante il corso delle vicende che da quattordici anni hanno segnato il capitolo emergenza rifiuti in Campania.

La situazione infernale che viviamo in questi giorni, con arroganza definita da terzo mondo, induce, giustamente, la maggior parte dei cittadini ad affermare: "l'importante è eliminare i rifiuti dalle strade". Il discorso dal punto di vista politico e mediatico è totalmente orientato a far credere che il governo e la gestione

dei rifiuti siano risolvibili definitivamente attraverso la realizzazione di inceneritori e discariche.

Il malessere della cittadinanza è ovviamente più che comprensibile, tuttavia, dopo quattordici anni di emergenza, dalle istituzioni si aspetterebbero riflessioni e risposte più profonde, e soprattutto più lungimiranti; ci si aspetterebbe una reale assunzione di responsabilità.

Il protrarsi dello stato di emergenza e dei poteri eccezionali attribuiti a rami della pubblica amministrazione estranei al circuito democratico del consenso (si pensi al ruolo ed ai poteri *extra ordinem* del Commissario delegato all'emergenza rifiuti) hanno determinato una sospensione dell'ordine costituzionale delle competenze e delle garanzie dei diritti fondamentali. Non voglio soffermarmi, ancora una volta, sulla posizione della Corte costituzionale e di parte della dottrina, nella quale si ribadisce che i principi

Emergenza rifiuti e discariche: le reali alternative al sito impossibile di Serre

di Giovan Battista de' Medici

L'11 gennaio, esattamente alle ore 14.45, io insieme ad altri delegati delle Assise di Palazzo Mariagliano e del Comitato allarmi rifiuti tossici, tra cui padre Alex Zanotelli, fummo ricevuti in Prefettura a Napoli e avemmo una lunga discussione con il dott. Bertolaso e con il suo vice la dott.ssa Marta Di Gennaro. Ricevammo una buona accoglienza, anzi, quasi una testimonianza di affetto e ci fu chiesto di dare un contributo alla risoluzione dell'emergenza rifiuti.

segue a p.18

Sommario

Gestione rifiuti:
la strumentalizzazione
dell'emergenza
di Alberto Lucarelli

Emergenza rifiuti e discariche:
le reali alternative al sito
impossibile di Serre
di Giovan Battista de' Medici

Primo piano

Serre, una nuova discarica tra
il fiume Sele e l'oasi naturalistica
di Franco Ortolani p. 3

L'assedio di Serre.
Cronaca della resistenza contro la
farsa della politica
di Massimo Ammendola p. 7

Rischio vulcanico e
problema discariche
di Benedetto De Vivo p. 9

Il Rapporto Rifiuti 2006:
alcune considerazioni sulla situazione
dei rifiuti urbani in Campania
di Maria Clotilde Sciaudone p. 11

resoconti Assise p. 12

l'assegna stampa p. 13

proposte editoriali p. 17

eventi culturali p. 18

Il ruolo strategico di Serre per
l'ambiente e per l'economia agricola
della Piana del Sele
di Franco Ortolani p. 20

Sosteniamo il Bollettino delle Assise.

È cominciata la campagna abbonamenti. Per ulteriori informazioni, vedi p. 17

costituzionali, ed in senso più ampio, i principi generali dell'ordinamento giuridico, seppur in regime di emergenza, non si sospendono, né possono essere derogati da provvedimenti eccezionali adottati dal Commissario delegato di turno.

Tra i principi costituzionali figurano, di certo, il regime delle competenze e dunque le attribuzioni regionali, ma direi anche le funzioni amministrative di province e comuni, le quali non possono essere *in toto* assorbite dal commissario straordinario. Ad esempio, la funzione di pianificazione e di governo del territorio, nella quale rientra il potere di individuare i siti per le discariche, che vede il coinvolgimento, seppur con ruoli differenti di regione, province e comuni, non può sottrarsi ai legittimi titolari.

L'emergenza, ovvero l'incapacità di gestire in via ordinaria il ciclo integrato dei rifiuti, frutto di incapacità ed irresponsabilità delle autorità politiche competenti (penso in particolare al consiglio regionale e alla giunta, ma naturalmente non sono esenti da responsabilità il ministero dell'Ambiente e gli enti locali) è divenuta in senso assoluto fonte del diritto. Uno stato di fatto, tra l'altro, ormai privo della eccezionalità, proprio per il protrarsi *sine die* di competenze e funzioni *extra ordinem*.

In questo quadro, colpisce dunque l'emanazione del decreto-legge n. 61 del 2007 rubricato "*Interventi straordinari per l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti*"; colpisce proprio perché tale provvedimento costituisce, sul piano politico-gestionale, la chiara ammissione di incapacità e di fallimento sia del regime ordinario, ma ancor più, del regime emergenziale.

Si tratta di un atto che ha il preciso obiettivo di rafforzare, sul piano politico, l'azione del commissariato, di dargli una copertura, tale da rendere i suoi atti inoppugnabili dinanzi agli organi della giustizia amministrativa, restringendo dunque il diritto costituzionale di difesa dei cittadini.

Inviterei gli organi competenti a riflettere sulla straordinarietà del provvedimento che, come è noto, è uno dei requisiti necessari per la legittimità dello stesso. Ho l'impressione che il decreto legge in esame prescindendo dal requisito della straordinarietà. Infatti, proprio per i motivi suesposti, l'emergenza rifiuti in Campania, ha perso i connotati della eccezionalità ed imprevedibilità, risultando piuttosto lo strumento per attuare un accordo fra governo (o parte di esso) e commissario delegato, per superare ostacoli posti da provvedimenti giurisdizionali.

Inoltre, sempre sulla base delle suddette considerazioni, la necessità ed urgenza, altri requisiti indispensabili per la legiti-

timità del provvedimento governativo, non sembrano riferirsi al contenuto del provvedimento, quanto piuttosto al provvedere in sé; ovvero si tratterebbe di un provvedimento reso necessario per soddisfare richieste ed aspettative del commissario delegato. L'obiettivo del decreto-legge sarebbe quello di offrire una copertura legislativa all'azione del commissariato.

Su questi aspetti, il parlamento, in fase di conversione, dovrà riflettere. È necessario che tale organo si interroghi sulla legittimità del provvedimento governativo, ed in particolare sulla possibile compressione del diritto di difesa di valori costituzionalmente garantiti quali l'ambiente e la salute; valori che tuttavia devono sempre assumere una dimensione universale e mai degradare, come è avvenuto spesso in questi ultimi tempi, a percezioni *localistiche* e strumentali della realtà. La tutela ambientale, quale valore universale, si realizza soltanto se si abbandonano logiche di egoismo territoriale. Per intenderci, vorrei vedere i cittadini di Serre combattere anche per i cittadini di Terzigno.

Il territorio, l'ambiente, la salute sono beni comuni che appartengono a tutti, ed in quanto tali, vanno protetti da tutti, al di là degli interessi locali, corporativi, individuali.

Credo, inoltre, che in questa fase di conversione debba riflettere anche la Regione Campania sull'opportunità di impugnare il decreto-legge dinanzi alla Corte costituzionale per violazione delle proprie competenze; il decreto, infatti, incide direttamente su materie di competenza regionale, allontanando sempre più i processi decisionali dalle comunità territoriali di riferimento, al di fuori di qualsiasi logica di democrazia partecipativa. Un decreto che, oltre a sopprimere il capitolo della raccolta differenziata che, come ormai ammesso da tutti, rappresenta, nel medio-lungo periodo, l'unico strumento per uscire dall'emergenza, inopinatamente conferma il potere del commissario delegato a scrivere il prossimo piano regionale, trasformandolo da ciclo integrato dei rifiuti, in ciclo industriale di gestione.

È evidente la volontà di sbilanciare il prossimo piano sulla realizzazione degli impianti, confermando quanto già contenuto nel piano "Catenacci", piuttosto che sulla riduzione dei consumi, sulla raccolta differenziata, sul recupero, sul riuso, sul riciclaggio. Ma quello che sorprende ancor di più è che tale decreto-legge veniva adottato soltanto pochi giorni dopo la sentenza della Corte di Giustizia del 26 aprile scorso, con la quale si condannava l'Italia, in particolare, per non aver adottato tutti i provvedimenti necessari affinché i rifiuti fossero recuperati e riciclati, senza usare procedimenti o metodi tali da recare danno all'ambiente e alla salute.

Serre, una nuova discarica tra il fiume Sele e l'oasi naturalistica.

Rischi idrogeologici e vincoli ambientali cancellati per decreto

di Franco Ortolani

Ordinario di Geologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Con il decreto-legge n. 61 dell'11 maggio 2007 la struttura commissariale per l'emergenza rifiuti in Campania, istituita più di 13 anni fa, è stata abilitata a compiere un'altra deviazione dalla retta via, contro gli interessi dei cittadini di oggi e di domani.

Il Commissariato, per togliere dalle strade quella spazzatura (vale a dire gli scarti non differenziati più simili ai rifiuti speciali che a quelli urbani) che finora non è riuscito né a togliere né a trattare secondo quanto prescritto dalla legge, agendo impunemente al di fuori della stessa legge per 13 anni, va a scaricarla al di sopra dell'Oasi di Persano, ossia in un'area naturale protetta di grande pregio ambientale, e nella quale le opere di irrigazione prelevano circa 250 milioni di metri cubi di acqua all'anno dal fiume Sele.

È una follia dei rappresentanti delle istituzioni sovracomunali, che, secondo la legge italiana, devono risolvere le normali e prevedibili incombenze (raccolta e smaltimento dei rifiuti) e garantire la difesa dell'ambiente, delle risorse naturali strategiche come l'acqua, l'economia attuale e lo sviluppo, anche per le generazioni future.

È dalla fine del 2006 che è stato spiegato con accuratezza ai rappresentanti del Commissariato che il sito di Valle Masseria (Serre) non è assolutamente idoneo per una discarica.

Le spiegazioni sono state fornite anche a coloro che hanno avuto recenti problemi con la magistratura e hanno ricoperto ruoli di grande responsabilità nella realizzazione della discarica gemella, realizzata circa un anno fa nel Comune di Campagna, sempre a monte dell'Oasi e delle opere irrigue di Persano, proprio di fronte a Serre.

Lo studio della documentazione, che illustra il metodo usato dal Commissariato per individuare il sito di Serre, evidenzia inequivocabilmente che l'unico parametro usato, con spietatezza, è rappresentato dalla vicinanza del sito all'uscita dell'autostrada di Campagna. È evidente che serviva un

sito da raggiungere agevolmente per scaricare e ripartire precipitosamente. Proprio la stessa metodologia usata dagli smaltitori abusivi di rifiuti.

In fin dei conti è lo stesso parametro usato per individuare la discarica di Basso dell'Olmo (Campagna), realizzata con gravi errori documentati e che, come evidenziato in un filmato, sta sversando percolato altamente pericoloso nel fiume Sele.

Con sentenza del 28 aprile 2007, il Tribunale di Salerno, I Sezione Civile, ha riconosciuto validi i vari vincoli che tutelano l'area, le motivazioni ambientali, socio-economiche e geologiche, sostenute dal Comune di Serre che rendono non idoneo il sito di Valle Masseria per la realizzazione di una discarica regionale.

Già l'Autorità di Bacino Interregionale del Sele nel Piano Stralcio del Rischio Idrogeologico, nella "Disciplina delle aree a pericolosità media" nelle quali ricade Valle Masseria, ha stabilito che «nelle aree a pericolosità media non sono consentiti la realizzazione di depositi e/o discariche di materiale, rifiuti, o simili».

Le ricerche geologiche originali eseguite nell'ambito del Comitato Paritetico istituito dal Commissario Delegato per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania, Ordinanza n. 81 del 20 marzo 2007, per l'approfondimento delle caratteristiche tecniche, geomorfologiche ed ambientali del sito di Valle Masseria, hanno messo in evidenza che nella zona in cui andrebbe realizzata la discarica si trovano due faglie, appartenenti ad un sistema di tettonica attiva caratterizzato da spostamenti verticali anche negli ultimi 4000 anni. Dal momento che la stabilità geologica per la discarica deve essere garantita per periodi plurisecolari e millenari, considerato che vi saranno accumulate sostanze altamente inquinanti come i metalli pesanti che non decadono con il tempo, è stata subito evidenziata la pericolosità ed il

L'unico modo per realizzare la discarica a Valle della Masseria è il ricorso ad una "trasgressione della Costituzione". Ma si tratta di una trasgressione o di un colpo di Stato?

rischio connesso alla realizzazione del manufatto su due faglie che possono originare spostamenti verticali in grado di danneggiarlo seriamente favorendo la dispersione di percolato nelle acque del Sele.

La valutazione della franosità dei versanti, su scala temporale lunga, ha evidenziato che i versanti incombenti sulla parte depressa di Valle Masseria, cioè proprio nella zona dove potrebbe essere ubicata l'eventuale discarica, sarebbero interessati da continui distacchi di materiali argillosi alimentando continui dissesti che provocherebbero l'accumulo di ingenti volumi di detriti argillosi nella zona depressa e andrebbero a determinare seri problemi di stabilità al cumulo di rifiuti con evidenti, catastrofiche conseguenze connesse a fuoriuscita di liquidi inquinanti.

La gravità di una prevedibile fuoriuscita di percolato, considerata l'instabilità geomorfologica e tettonica dell'area, è confermata anche nella Valutazione di Incidenza effettuata per il Commissariato da Giuliano Sauli, naturalista, a pagina 173, dove si legge la seguente frase: «Uno sversamento incontrollato, sia pure accidentale e di scarsa entità, dei liquami di percolamento della discarica che dovesse riversarsi nel corso del fiume Sele sarebbe la causa di un vero disastro ambientale, nei confronti di uno dei sistemi fluviali che, ancora oggi, viene considerato uno dei meglio conservati della Campania e di tutte le regioni meridionali».

L'analisi effettuata evidenzia che l'azione della Presidenza del Consiglio dei ministri non si è ispirata ai seguenti principi:

1) considerare gli obiettivi di proteggere la salute e di migliorare la qualità della vita umana, al fine di contribuire con un migliore ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento della varietà delle specie e conservare la capacità di riproduzione dell'ecosistema in quanto risorsa essenziale di vita;

2) garantire l'uso plurimo delle risorse e lo sviluppo sostenibile;

3) valutare gli effetti diretti ed indiretti sull'uomo, sulla fauna, sulla flora, sul suolo, sulle acque di superficie e sotterranee, sull'aria, sul clima, sul paesaggio e sull'interazione tra detti fattori, sui beni materiali e sul patrimonio culturale ed ambientale;

4) garantire in ogni fase della procedura lo scambio di informazioni e la consultazione tra il soggetto proponente e l'istituzione comunale e i cittadini;

5) garantire l'informazione e la partecipazione dei cittadini.

Appare ancor più preoccupante l'operato del Commissariato se si considera che negli ultimi decenni, si è venuta a delineare in Italia una situazione meteo-climatica caratterizzata da una generalizzata diminuzione delle precipitazioni.

La carenza idrica ha determinato forti limitazioni non solo nel settore civile ma anche in quelli agricolo ed industriale. Il dipartimento della Protezione civile è intervenuto, d'intesa con i ministeri competenti e con le Regioni interessate, con la dichiarazione dello stato di



emergenza da parte del Consiglio dei ministri e per mezzo di ordinanze che hanno conferito ai presidenti delle Regioni, nominati commissari straordinari, i poteri e gli strumenti necessari per fronteggiare l'emergenza nel settore dell'approvvigionamento idrico e del servizio idrico integrato. Al fine di evitare l'acuirsi di crisi idriche, è opportuno mettere in atto una serie di provvedimenti, anche individuali, per poter preservare e gestire nel modo più opportuno il patrimonio idrico nazionale. Tali provvedimenti consistono nella gestione oculata e razionale delle falde acquifere.

Nel caso di un'eventuale realizzazione di una discarica regionale a Valle Masseria si creerebbe una nuova situazione di grave rischio di contaminazione irreversibile delle acque del fiume Sele che poche centinaia di metri più a valle sono captate per l'irrigazione della Piana con prelievi di circa 250 milioni di metri cubi l'anno.

Riesce di difficile comprensione come possa essere realizzata una discarica nei pressi dell'Oasi di Persano, tutelata dalla legge nazionale ed europea: infatti, come affermato dallo stesso dott. Sauli, non vi è alcuna certezza che i predatori attratti dai rifiuti possano essere debellati efficacemente, dal momento che tale risultato sembra non sia mai stato ottenuto per altre discariche.

Non si può non fare presente che l'Oasi di Persano ha costituito un'area di tutela di fauna e flora per circa 30 anni. La fauna in particolare è stata difesa in un tratto di impor-

tanza strategica lungo le vie di collegamento naturalistico tra il Mar Tirreno e l'Appennino orientale.

L'Oasi ha avuto finora la funzione di un'efficace area di ripopolamento faunistico. È evidente che la realizzazione della discarica ai margini dell'Oasi e del corridoio naturalistico del Sele trasformerebbe istantaneamente l'area di ripopolamento e difesa della fauna in una ricca riserva di caccia per predatori alati e terrestri.

È evidente che una discarica a Valle Masseria provocherebbe un catastrofico impatto sull'Oasi e sulle acque del Sele.

Tale previsione si legge anche tra le righe della Valutazione di Incidenza del Commissariato che conferma che i problemi da risolvere per evitare la catastrofe ambientale sono molteplici, come affermato dal dott. Sauli.

Veniamo ora al decreto-legge n. 61 emanato l'11 maggio 2007 per consentire la realizzazione, tra le altre, della discarica di Serre.

Si legge nel decreto: [...] «Il presidente della Repubblica, visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione [...] ravvisata l'esigenza di disporre per legge l'individuazione e la realizzazione delle discariche necessarie per lo smaltimento dei rifiuti a fronte dell'impossibilità di provvedervi in via amministrativa», e così via.

Perché era impossibile realizzare la discarica in via amministrativa? Solo perché il sindaco di Serre si opponeva per campanilismo?

È la chiara ammissione che, oltre al buon senso e ai vincoli geologici, le leggi emanate dal Parlamento italiano e



tutti i numerosi vincoli ufficiali, come ribadito dal Tribunale di Salerno, non consentono di realizzare una discarica a Valle Masseria!

L'unico modo per realizzarla è il ricorso ad una "trasgressione alla Costituzione". Ma si tratta di una trasgressione o di un colpo di Stato?

I rischi geologici e i rischi per l'assetto socio-economico e per l'ambiente non sono stati cancellati dal decreto-legge.

Rimangono! I motivi per i quali vari vincoli sono stati posti a protezione dell'area rimangono! Ma allora cosa ha fatto il decreto-legge? Ha consentito l'uso delle forze di polizia, dei carabinieri e dell'esercito per infrangere leggi e vincoli posti dalla Repubblica italiana stessa.

I rischi non solo rimangono ma aumentano, dal momento che l'imposizione dittatoriale sembra escludere ogni controllo democratico sulla realizzazione di un impianto ad elevato impatto ambientale in un'area caratterizzata da seri rischi geologici.

Chi controlla cosa e come viene fatto? La struttura commissariale che ha dimostrato palesi incapacità professionali e di governo nella realizzazione della discarica di Basso dell'Olmo. E di quale personale si avvale? È evidente che diventerebbe una discarica incontrollabile in mani incontrollabili dove potrebbe essere scaricato di tutto, dall'uranio impoverito ai rifiuti tossici.

E tutto avverrebbe al di sopra di un'oasi naturalistica e delle opere di irrigazione che garantiscono un'agricoltura specializzata a tutta la Piana del Sele e la vita a decine di migliaia di persone.

Un colpo di Stato consiste in un atto illegale posto in essere da un potere dello Stato e si può ravvisare quando si verificano alcune situazioni riconducibili alle seguenti:

- attuazione di un atto illegale secondo le norme del regime vigente;
- a porlo in essere possono essere forze interne al regime come il governo e il presidente della Repubblica;
- chi pone in essere un colpo di Stato può non avere come obiettivo l'occupazione del potere; può anche solo prepararlo per altri;
- non è necessario stravolgere la struttura degli altri poteri, il potere legislativo, il potere giudiziario, i mezzi di informazione, i partiti politici e i sindacati. Essi possono continuare ad esistere, sia pur sottoposti a forti limitazioni;
- l'esecutivo può ricorrere all'emanazione di leggi che di fatto neutralizzano ogni libertà di azione dei giudici non asserviti al nuovo esecutivo;
- i mezzi di comunicazione e di espressione possono a loro volta essere soggetti a differenti forme di controllo, che vanno dalla chiusura dei mezzi di informazione di opposizione a forme di censura e a forme di boicottaggio;
- il potere esecutivo prende provvedimenti che violano le regole costituzionali o le leggi.

Il decreto-legge n. 61 dell'11 maggio 2007 ha annullato una sentenza legittima del Tribunale di Salerno, ha violato

leggi emanate dal Parlamento italiano. Cosa significa? Pensateci! Forse il governo Prodi è la prima vittima del caldo prematuro connesso al cambiamento climatico.

Fra qualche decina di anni il clima italiano diventerà quasi tropicale e matureranno anche le banane. Da rappresentante di una repubblica democratica di poeti, navigatori, eroi e campioni del mondo di calcio il presidente del Consiglio si sta già allenando a rappresentare una repubblica delle banane?

Deve essere chiaro che nel "Business spazzatura" durato più di 13 anni, i cittadini campani sono i danneggiati.

Chi ci ha guadagnato? Le imprese di levatura nazionale che hanno vinto l'appalto iniziale con regole capestro, accettate di buon grado dalla Pubblica Amministrazione, i cui costi si sono riversati sui cittadini. Le imprese locali che hanno realizzato vari lavori. Tutti coloro che hanno avuto rapporti con il Commissariato per la progettazione, direzione lavori ecc. Il governo centrale ha avviato e sostenuto finanziariamente e ciecamente il Commissariato con la collaborazione del governo della Regione Campania.

Il presidente Prodi che ha sostenuto il decreto-legge n. 61 non è cittadino campano come non lo è Bertolaso.

L'affare ha dimensioni nazionali, non è un pasticcio campano! È continuato per oltre 13 anni sotto la pressione reiterata dell'emergenza sanitaria.

Quest'anno, grazie a Serre, il "giocattolo" si è inceppato; è emersa brutalmente la spietatezza dei "giocatori" che sono diventati anche pericolosi per l'assetto ambientale e socio-economico mettendo in grave rischio le Aree protette di grande pregio ambientale e addirittura le risorse idriche.

Nel tentativo di evitare che si mettesse a nudo il fatto che per oltre 13 anni il Commissariato non ha risolto il problema spazzatura, che non ha effettuato nemmeno una banale programmazione almeno decennale della realizzazione delle discariche, che ha realizzato impianti CDR non in grado di lavorare adeguatamente, che non ha avviato un'efficace raccolta differenziata e che anche per questa fine primavera non aveva discariche da utilizzare e nel tentativo di evitare che la situazione sfuggisse di mano, facendo perdere la faccia anche al governo centrale, quest'ultimo è stato costretto a ricorrere al decreto-legge n. 61 che, tra le righe, decreta anche la "rottura del giocattolo", diventato ormai obsoleto e pericoloso.

Il decreto-legge n. 61 non è stato emanato per salvare la Campania ma per tentare di "coprire" il marcio, anzi l'immondizia stratificatasi in oltre 13 anni "ove si puote".

Chi ha sbagliato finora, con arroganza e spietatezza, ha messo gli uni contro gli altri persone oneste e lavoratrici: i lavoratori delle forze dell'ordine al servizio dello Stato democratico (e non di chi agisce contro la Costituzione) e gli abitanti di Serre che, sicuri di avere ragione, come sancito dal Tribunale di Salerno) difendono il loro territorio e le risorse ambientali anche per tutti i cittadini campani e per le generazioni future.

L'assedio di Serre

Cronaca della resistenza contro la farsa della politica

di Massimo Ammendola

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Venerdì 11 maggio, ore 15. Già arrivando in prossimità del comune di Serre, in provincia di Salerno, poco dopo l'uscita dell'autostrada di Campagna, appare chiaro lo stato delle cose: è guerra. Decine di camion dell'Esercito, impegnati fino a pochi mesi fa nelle missioni internazionali, accompagnati da decine e decine di camionette di carabinieri, polizia e guardia di finanza, ci sfilano davanti, diretti a Valle della Masseria, sito scelto dal Commissario straordinario per una megadiscarica.

Peccato che il paese sia in un'oasi regionale, a 200 metri dall'oasi di Persano del WWF, nella valle del fiume Sele. Oltre ai vincoli ambientali, anche il Tribunale di Salerno aveva vietato l'apertura della discarica. Insomma, un governo che sembra muovere guerra allo Stato di diritto.

La tensione, al presidio permanente nato oltre 5 mesi fa, è alta. La popolazione di Serre è stanca ed esasperata e chi comanda le operazioni delle forze dell'ordine pare che giochi molto su questo.

Uno spiegamento incredibile di uomini armati e di mezzi militari dà la sensazione di trovarsi sul set cinematografico di un colossale di guerra. Da una parte cittadini pacifici, molti anziani, donne e persino bambini, che cercano di difendere la propria terra, dall'altra un esercito schierato lungo una delle strade che dalla valle risalgono fino alla zona occupata dal presidio, formando un'interminabile colonna. Una scena surreale in cui la popolazione civile aspetta rassegnata di essere attaccata da un momento all'altro. Continui falsi allarmi si susseguono, cadenzati, con il risultato di stremare psicologicamente i presidianti.

Si attende da un momento all'altro l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto che autorizza Bertolaso a fare le nuove discariche (un decreto *ad hoc* per "cancellare" i rischi geologici e ambientali e tutti i vincoli di legge, consentendo discariche in luoghi inidonei); il ministro Ferrero esce dal Consiglio, contrario, ma poi arriva la conferma, il decreto è passato a maggioranza.

Dalle notizie che giungono, manca la firma di Napolitano, e poi nella mattinata dovrà esserci la pubblicazione.

Verso le 18, l'ennesimo allarme: ma stavolta poliziotti e carabinieri armati di manganelli e scudi avanzano davvero.

La notizia che arriva, incredibile, è che il decreto è stato firmato dal Presidente della Repubblica ed è stato pubblicato, immediatamente. Accorrono centinaia di manifestanti, che si siedono a terra a difesa del presidio, accorrono il sindaco di Serre Cornetta, il coraggioso sindaco di Sicignano degli Alburni Amato, e il senatore Sodano, presidente della Commissione Ambiente del Senato, che praticamente aprono le trattative col Governo. Dopo ore di telefonate, viene garantita una tregua, e viene fissato dal Prefetto di Napoli Pansa un vertice il giorno dopo alle ore 12. La calma sembra calare nella Valle.

Verso le 22 la maggior parte degli abitanti si allontana dal presidio per andare a cena. I manifestanti, giunti da tutta la regione, e persino da altre parti d'Italia, si preparano alla notte, in auto, tende e sacchi a pelo.

È sabato mattina, un timido sole si alza sul presidio. Ore 7.30 circa, i pochissimi presidianti, una trentina, si vedono arrivare addosso centinaia di uomini delle forze dell'ordine. Senza alcuna spiegazione vengono presi di peso da terra, dove oppongono resistenza passiva, stretti l'uno all'altro. È mattina presto, ci sono molti anziani, il resto sono ragazzi del presidio.

Per il ministro Amato ci sono solo spintoni, ma dai video amatoriali messi in rete su Youtube si vedono chiaramente le varie cariche, che provocano lividure, traumi cranici,

fratture e slogature. La rabbia monta, la beffa è palese. Urla e imprecazioni si susseguono per ore: molti inveiscono contro i militari accusandoli di favorire gli affari della camorra. Le ambulanze tardano ad arrivare. L'accordo preso non è stato rispettato dal governo, che ha ordinato di forzare il presidio per permettere l'ingresso nella valle ai mezzi dell'esercito.

La sproporzione numerica permette ai camion e alle ruspe di passare. Scendono con difficoltà verso la Valle 4 ruspe ed una scavatrice.

I presidianti si riorganizzano e tagliando per campi, riescono a raggiungere la discesa ed a bloccare i camion incolonna-

I media hanno fatto passare la soluzione di Macchia Soprana come una vittoria. Ma la realtà è ben diversa: Serre, è destinata ad ospitare addirittura due discariche.

ti. La polizia carica ancora, almeno fino alle 11.30, ma la resistenza regge, coraggiosamente. Ritornano i sindaci, ritorna Sodano, col consigliere regionale dei Verdi Michele Ragosta.

Continua la trattativa, ma ormai siamo alla farsa. Non c'è più alcuna fiducia, si mantiene a oltranza il blocco davanti ai camion. Viene fissato di nuovo un incontro a Napoli, in prefettura, per la domenica mattina, rinviato poi al pomeriggio. Raggiunge il presidio anche il missionario Alex Zanotelli, da mesi vicino alla popolazione di Serre.

Le ore si susseguono sotto il sole cocente, insieme a notizie non confermate e ai continui movimenti delle forze dell'ordine che tengono alta la tensione. Una gelida notte segue la caldissima giornata.

Ma il peggio arriva la domenica pomeriggio. Il sindaco di Serre aveva fatto sequestrare dalla polizia municipale la cava, dato che il cantiere messo su dai pochi mezzi entrati nella valle non era in regola.

Circola la notizia che il Tribunale di Salerno convocherà il lunedì mattina il sequestro, e questo genera nuove speranze. Subito dopo, arriva l'annuncio dell'accordo proposto da Bertolaso: un ennesimo tavolo di trattative in cambio del via libera ai tecnici del Commissariato per entrare nella cava e recintare la zona posta sotto sequestro, al fine di lasciare in sicurezza i mezzi del Genio militare.

Mentre l'assemblea dei Serresi discute, si scopre invece che i mezzi sono già dentro e stanno recintando già una zona della valle. I camion ancora incolonnati sulla discesa fanno addirittura retromarcia e lasciano il presidio, la gente esulta, ma poco dopo si scopre però che la notizia dell'annunciata notifica del Tribunale è falsa e che la zona che i tecnici stanno recintando è vastissima.

In sintesi, con un abile manovra, chi ha diretto la operazione è riuscito a distrarre i presidiati e ad iniziare i lavori nella valle. Ancora rabbia e frustrazione, tutto sembra perduto.

Il ritorno dei politici a Serre è accolto con rabbia e delusione: sfilano sul palco i vari Cornetta, Sodano, che non possono negare la sconfitta, Ragosta scompare dietro le quinte, un assessore della Provincia di Salerno prova a convincere i Serresi che l'amministrazione provinciale di Angelo Villani è dalla loro parte, coprendo le gravi responsabilità di quest'ultima nell'indicazione dei siti (come l'altro caso incredibile di Perdifumo, situato nell'area protetta del Parco Nazionale del Cilento).

La senatrice di Rifondazione Comunista Olimpia Vano, contestata dalla folla, si difende ricordando che, grazie al suo

interessamento alla questione, si è riusciti a rimandare l'apertura del sito. Molti allora chiedono l'uscita dal governo di Rifondazione e dei Verdi, unica soluzione politica della situazione, ma sembra fin troppo chiaro che nessuno ha troppa voglia di lasciare la poltrona.

Il sindaco propone di aspettare 48 ore e poi decidere sul da farsi. I cittadini di Serre si dividono, molti sono pronti ad intraprendere immediatamente una forte azione di protesta, ma nessuno prende l'iniziativa. Si discute sul da farsi in piccoli gruppi, qualcuno scende alla cava, molti tornano a casa delusi, finché in serata non si verifica un grosso spostamento di mezzi verso il presidio, e la tensione torna alle stelle.

Qui finisce il racconto di ciò che ho potuto vedere con i miei occhi.

Negli ultimi giorni l'intervento del ministro Pecoraro Scario sembrava aver portato in questi giorni Prodi a scegliere l'alternativa proposta dal comune di Serre, ovvero la riapertura della discarica di Macchia Soprana, altro sito inidoneo, già adibito a discarica, e devastato dal percolato. I media hanno fatto passare questa soluzione come una vittoria del Ministro dell'Ambiente, dando per scontata la salvezza della Valle della Masseria.

Ma la realtà è ben diversa: Serre è destinata ad ospitare addirittura due discariche attive sul proprio territorio. Prodi ha infatti firmato l'ordinanza che



autorizza l'utilizzo di Macchia Soprana «quale discarica, contestualmente agli interventi di bonifica e messa in sicurezza da porre in essere da parte del Consorzio di bacino Salerno 2».

Ma si può seriamente far passare per "bonifica" la riapertura di una discarica da bonificare? E non finisce qui: l'ordinanza aggiunge che «ferma la necessità di utilizzare un solo sito da adibire a discarica nel comune di Serre, il commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania è autorizzato all'uso, con decorrenza 1 luglio 2007, del sito in località Valle della Masseria nel comune di Serre, da adibire a stoccaggio temporaneo di rifiuti» in caso di aggravamento della situazione. È abbastanza facile prevedere, pertanto, che Valle della Masseria verrà devastata da luglio. Nonostante l'esistenza di numerosi siti alternativi idonei.

Ma la resistenza continua, rinforzata dal Patto di Mutuo Soccorso stipulato domenica scorsa a Serre, con tutti i comitati e le associazioni italiane che lottano per la difesa della salute, dell'ambiente e dei beni comuni che, come l'acqua o il territorio, non possono essere sottratti alla collettività per soddisfare interessi economici privati.

Rischio vulcanico e problema discariche

di Benedetto De Vivo

Ordinario di Geochimica Ambientale, dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Adjunct Professor Virginia Polytechnic Institute & State University Blacksburg, Virginia, USA

Lo studio dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) di cui si è parlato recentemente sulla stampa – «Corriere del Mezzogiorno», 13 maggio, *Vesuvio, un'eruzione in 4D*, di Antonio Fiore – relativamente alle simulazioni del comportamento di cenere e lava in caso di una ripresa di attività del Vesuvio, richiede alcune precisazioni scientifiche in merito ai pesanti rischi che corrono le centinaia di migliaia di persone che vivono alle falde del Vesuvio.

Innanzitutto bisogna dire che tutti i modelli matematici che si prefiggono di "simulare" il comportamento della natura dipendono dalle variabili che vengono inserite nel modello stesso dai ricercatori. Volendo prendere, ad esempio, le simulazioni dell'INGV dei prodotti di caduta, che supportano l'estensione della zona gialla prevalentemente verso est, viene ipotizzata la distribuzione dei prodotti solo in questa direzione, ma mai verso ovest. Questo si basa sull'assunto – non vero – che nella zona vesuviana i venti spirano costantemente da ovest verso est. È dimostrato, infatti, che durante i mesi estivi, i venti soffiano anche da est verso ovest, cioè verso Napoli. Questo scenario non viene considerato e di conseguenza la zona gialla viene delimitata solo ad est del Vesuvio, escludendo del tutto l'area orientale di Napoli.

Queste ed altre simulazioni prodotte dall'INGV fanno sorgere il sospetto di essere state dettate da "opportunità politiche" più che scientifiche. Ma possono le opportunità politiche servire a salvaguardare la popolazione a rischio? In questo contesto bisogna ribadire che la Protezione Civile (a livello regionale e nazionale) non dovrebbe prendere a riferimento solo i "modelli scientifici" di alcuni scienziati, tralasciando quelli di altri che meno si adattano ai voleri della politica. Nel caso del Vesuvio, per esempio, relativamente all'altro importantissimo problema dei segnali precursori di una futura eruzione, bisogna prendere in conside-

razione, a mio avviso, anche l'ipotesi pessimistica, ma realistica, che si possa verificare un'eruzione con solo 24-48 ore di preavviso, abbandonando l'idea di basare il Piano di evacuazione in funzione di modelli ottimistici che prevedono segnali premonitori di un'eruzione con settimane di anticipo rispetto all'evento.

I casi recenti delle eruzioni improvvise, con meno di 24 ore di preavviso, dei vulcani Saint Vincent e Monserrat nelle Antille, dovrebbero essere ben noti ai vulcanologi che sostengono con tanto ottimismo il piano di evacuazione della Protezione Civile. L'eruzione del Montserrat si verificò tre

anni dopo gli ultimi segnali premonitori, nel 1995 improvvisamente, gettando nel panico 15.000 persone. Nel caso poi del Saint Vincent, il risveglio si verificò con un solo giorno di preavviso nel 1979. Se si volesse prendere in considerazione l'ipotesi che lo scenario di un'eruzione improvvisa è possibile, l'unica strada da percorrere è quella di convincere le Autorità locali e nazionali a dotare l'area vesuviana di una Legge speciale, che consenta di mettere mano – senza ulteriori ritardi – ad operazioni di sventramento per la costruzione di ampie vie di fuga, al fine di consentire un veloce deflusso autonomo della popolazione dall'area a rischio in caso di imminente eruzione.

Nell'attuale situazione logistica dell'area vesuviana, senza adeguate vie di fuga, un'eruzione con ore di preavviso comporterebbe conseguenze drammatiche per la popolazione, che solo in zona rossa è di 500.000 persone.

La comunità scientifica, senza rinunciare alla propria autonomia, dovrebbe costringere i politici ad assumersi le proprie responsabilità, e a redigere, pertanto, programmi a lungo termine, fidando sul fatto che lo stato di quiescenza del Vesuvio potrebbe durare ancora a lungo.

In relazione anche a quanto si verifica in questi giorni relativamente al problema delle discariche (vedi Serre, occupata *manu militari*) continuo a ritenere che, se è evi-

Nell'attuale situazione logistica, senza adeguate vie di fuga, un'eruzione con ore di preavviso comporterebbe conseguenze drammatiche per circa 500.000 persone.

dente la responsabilità politica del presidente della Regione Campania – avendo avuto poteri commissariali per ben 8 anni –, portando la situazione “spazzatura” nello stato emergenziale attuale che alla fine “giustifica” l’intervento di forza di Bertolaso, ancora più pesante sui problemi della gestione del territorio campano è la responsabilità della comunità scientifica. Quest’ultima, non diversamente dal caso Vesuvio, si limita a fare da supporto ai voleri della politica. Nell’ambito dei rapporti Università-Regione, per esempio,

cosa ha prodotto in concreto il Centro di Competenza AMRA (Analisi e Monitoraggio dei Rischi Ambientali) generosamente finanziato dalla Regione Campania sul problema dei rischi ambientali? Perché l’unica istituzione della Federico II, il Dipartimento di Scienze della Terra, che esprime le più alte competenze sulle problematiche territoriali e ambientali, viene sistematicamente ignorata? Non sarebbe il caso di fugare il sospetto che taluni Centri di Competenza siano in effetti solo dei Centri di Appartenenza?



Il Rapporto Rifiuti 2006: alcune considerazioni sulla situazione dei rifiuti urbani in Campania

di Maria Clotilde Sciaudone

Professoressa di Geografia Economico-Politica, Università degli Studi della Tuscia

Il quadro della situazione campana che emerge dall'analisi del Rapporto Rifiuti 2006 recentemente pubblicato da APAT e ONR, rispecchia la nota situazione di emergenza della regione. Tuttavia, il confronto di alcuni dati regionali e provinciali sulla produzione e gestione dei rifiuti urbani appare particolarmente interessante, perché mette a nudo le dimensioni dell'emergenza e ne indica, nel problema gestionale, il vero fulcro centrale. Infatti, se dal punto di vista della produzione totale di rifiuti urbani la Campania (2.806.000 tonnellate prodotte nel 2005) è la terza regione in Italia dopo Lombardia e Lazio, analizzando i dati relativi alla produzione pro-capite ci si rende conto che il valore campano di 485 Kg/abitante per anno, è inferiore sia alla media nazionale che a quella del Mezzogiorno (rispettivamente di 496 e 539 Kg/abitante per anno) e colloca la regione al 16° posto.

L'analisi dei dati relativi alla raccolta e alla gestione dei rifiuti urbani, invece, dà immediata contezza delle carenze. Il dato più macroscopico riguarda il mancato decollo della raccolta differenziata: mentre a livello nazionale questa si attesta al 24,3%, se si scompone il dato nelle tre macro aree del Paese risulta evidente che soltanto le regioni del Nord hanno raggiunto livelli di efficienza (38,1%) mentre al Centro i valori sono ancora inferiori al 20% (19,4%) e sono bassissimi per il Mezzogiorno (8,7%). In Campania la raccolta differenziata è ferma al 10,6% e presenta nette disparità tra le 5 situazioni provinciali. Solo per la provincia di Salerno si registra una *performance* particolarmente positiva (19,7%), in linea con quelle dell'Italia centrale, mentre le altre province campane mostrano tassi poco incoraggianti (Avellino 13,8%, Caserta 10,8%, Benevento 10,3%). Decisamente insufficienti e addirittura in contrazione rispetto all'anno precedente risultano i valori relativi alla raccolta differenziata effettuata nella provincia di Napoli (7,7% nel 2005 a fronte dell'8,4% nel 2004). Il dato campano resta estremamente basso anche se si considerano i valori pro-capite di raccolta differenziata: 51,6 Kg/abitante per anno corrispondenti a 140 grammi al giorno.

Per quanto attiene più specificamente allo smaltimento dei rifiuti urbani, le problematiche più evidenti presenti in Campania risultano la carenza e la mancanza di diversificazione degli impianti nonché l'obsolescenza e la sottoutilizzazione degli impianti esistenti. In questa situazione enormi quantità di rifiuti continuano ad essere stoccati in attesa di essere avviati ad impianti di incenerimento o di discarica fuori regione

o in impianti a completarsi, così nel 2005 si registra un ulteriore incremento dello stoccaggio della frazione secca (+8%) e si sono superati i 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti "messi a parcheggio". Ovviamente tutto ciò costituisce un *unicum* nel panorama nazionale della gestione dei rifiuti. Le tendenze riscontrate a livello nazionale, invece, si orientano verso una riduzione dello smaltimento dei rifiuti in discarica ed un aumento dello smaltimento in impianti di altre tipologie.

Va da sé che in mancanza di materia prima, cioè di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, nel Mezzogiorno siano meno numerosi gli impianti di compostaggio (solo il 12% mentre il 72% è ubicato nel Nord del Paese), così in Campania a fronte di una potenzialità autorizzata di oltre 270.000 tonnellate per anno se ne trattano solo 74.000.

Per quanto concerne lo smaltimento in discarica, la tendenza registrata a scala nazionale è improntata alla chiusura delle discariche di piccole dimensioni e ad un aumento di quelle grandi. Ma, in molti casi, la chiusura degli impianti non ha portato ad una razionalizzazione del sistema di gestione dei rifiuti ma a soluzioni provvisorie. Questa tendenza è evidente anche per la Campania dove le discariche per rifiuti urbani sono passate da 44 nel 2002 a 3 nel 2005, cui vanno aggiunte le 2 discariche di seconda categoria di Giugliano e Campagna che smaltiscono rifiuti urbani. In Italia i rifiuti smaltiti in discarica ammontano a circa 17 milioni di tonnellate (il 54% del totale e il 3% in meno rispetto al 2004), le regioni più virtuose sono ancora una volta quelle del Nord che avviano in discarica solo il 37% dei rifiuti che producono, mentre la Lombardia è la regione che smaltisce in discarica la percentuale più bassa di rifiuti urbani prodotti (solo il 15% del totale). Il dato della Campania sembra particolarmente incoraggiante: la regione avvia in discarica solo il 29% di quelli prodotti, ovvero 800.000 tonnellate di rifiuti, il 49% in meno rispetto al 2002. In realtà, dietro l'apparenza positiva riemerge integra tutta la drammaticità dell'emergenza: i rifiuti sono stati solo dirottati dalle discariche ai siti di stoccaggio e sono ancora in attesa di una collocazione definitiva. Allo stesso modo, la Campania risulta essere tra le 6 regioni italiane (le altre sono Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige e Basilicata) che hanno raggiunto l'obiettivo della riduzione dello smaltimento della frazione biodegradabile fissato dalla normativa per il 2008, in realtà, anche in questo caso, il dato regionale è semplicemente falsato dal ricorso allo stoccaggio dei rifiuti.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 6 MAGGIO 2007

Proiezione del film-documentario "Il paradosso di Darwin"

Situato tra la Tanzania, l'Uganda e il Kenya, il Lago Vittoria non è mai stato così produttivo. Un paradosso, se si considera che sta soffocando e che negli ultimi cent'anni il suo ecosistema è stato stravolto. Il pesce persico, introdotto negli anni Cinquanta, è stato a lungo considerato responsabile del disastro ecologico: vorace e opportunisto si è riprodotto in modo esponenziale. È vero che l'introduzione di un primo grande predatore ha causato la scomparsa delle specie incapaci di adattarsi e mettere a punto strategie di difesa, ma la realtà è più complessa. La pesca intensiva è stato un altro importante fattore di perturbazione ambientale. E

lo sviluppo dell'agricoltura intensiva ha provocato l'asfissia del più grande lago africano: il concime abbondantemente usato nei campi finisce in acqua e alimenta la crescita del plancton e delle piante. L'aumento della domanda di ossigeno delle specie vegetali causa l'anossia delle acque, provocando periodiche stragi di pesci. Ma nonostante il suo cattivo stato, il lago produce quasi 500 mila tonnellate di pesce all'anno, cinque volte di più che negli anni Ottanta. Certo, funziona in modo diverso di un tempo, conclude «La Recherche», ma ha una carica vitale inedita.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 13 MAGGIO 2007

Impatto ambientale e sanitario degli inceneritori

Relatori: dott. Ernesto Burgio, vicepresidente del Comitato Scientifico di ISDE Italia (International Society of Doctors for Environment)

Il dott. Burgio introduce i lavori dicendo che i primi studi epidemiologici lasciano già intendere che gli inceneritori di rifiuti solidi urbani – che producono ed emettono nell'ambiente enormi quantità di sostanze tossiche – sarebbero del tutto inutili (e comunque inutilizzabili) se solo si organizzasse una corretta filiera di trattamento dei materiali post consumo. Il vero problema è che il dibattito inerente questi impianti è un dibattito "truccato", nel quale gli avvocati difensori di questa tecnologia obsoleta e distruttiva continuano a ripetere false verità secondo cui gli inceneritori permetterebbero di ridurre le discariche (è falso poiché non fanno che rendere le discariche più pericolose e tossiche), produrrebbero grandi quantità di energia (non è vero perché l'energia prodotta – a un costo altissimo – è minore di quella che si potrebbe risparmiare e recuperare mediante una corretta filiera, nel rispetto, oltretutto, delle norme nazionali ed europee), non produrrebbero più (o quasi) diossina ed altri inquinanti (assolutamente falso visto che diossine, furani, PCB, metalli pesanti, particolato ultrafine e oltre 200 altre molecole tossiche escono dai camini e/o finiscono nelle ceneri e, in ultima analisi, in catena alimentare con un impatto ambientale e sanitario gravissimo, che gli studi scientifici di tutto il mondo dimostrano in modo inequivocabile). Gli ultimi studi epidemiologici hanno riscontrato un incremento significativo del rischio relativo per alcuni tumori rari (sarcomi dei tessuti molli, linfomi non Hodgkin

ecc.), correlato sia all'intensità che alla durata dell'esposizione ambientale a sostanze diossino-simili e particolato ultrafine, in popolazioni residenti vicino ad un inceneritore di rifiuti urbani mostrando come gli inceneritori siano fonte di grandi quantità di diossine, PCB, furani, metalli pesanti, nanoparticelle – prodotti di reazioni di combustione incompleta – sono così destituite di fondamento le rappresentazioni tradizionali dei processi di combustione dei rifiuti, secondo cui "grazie alle alte temperature raggiunte" si avrebbe la definitiva dissociazione molecolare ed eliminazione dei principali inquinanti poiché il particolato ultrafine è un *killer* spaventoso e sottovalutato, che non viene rilevato dagli attuali sistemi di monitoraggio delle emissioni (del resto non sono previsti limiti di legge a cui gli impianti devono sottostare); che non è "fermato" dai tanto decantati sistemi di abbattimento e filtraggio (non esistendo filtri in grado di trattenere particelle di diametro <0.1 micron); che è in grado di veicolare sulla propria superficie e all'interno degli organismi molecole tossiche e sostanze inquinanti che oltrepassano con grande facilità le vie aeree superiori, giungono negli alveoli, attraversano la parete alveolare, passano nel torrente circolatorio, penetrano negli endoteli infiammandoli, raggiungono in poche ore tutti i tessuti dell'organismo dove sono in grado di innescare processi flogistici cronici ed onco-genetici (tumori).

La terra e il suo esodo

di Marco Magrini, Alberto D'Argenio e Antonio Cianciullo

Oltre cento paesi riuniti a Bruxelles hanno approvato il rapporto Onu, preparato dal comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici. Il Wwf ha provato a rendere più chiaro e tangibile il quadro delle previsioni causato dall'innalzamento delle temperature, mostrando una mappa dei siti più minacciati sul pianeta, le imminenti conseguenze sulla vegetazione, sulle risorse idriche, sulla biodiversità delle specie animali; infatti, secondo quanto è stato calcolato dagli scienziati, circa il 20-30% delle specie rischia l'estinzione se la temperatura aumenterà di 1,5-2,5 gradi. Inevitabili sono le conseguenze sull'uomo, i bambini dei paesi più poveri saranno quelli più colpiti. Lo scienziato Jeremy Rifkin lo definisce "olocausto ecologico" contro il quale è opportuna una risposta politica forte e in tempi brevi; tra le sue proposte figura il piano Marshall per la biosfera, un accordo tra i paesi ricchi e quelli poveri che affida all'Europa un ruolo trainante per salvare il pianeta e avviare una terza rivoluzione industriale, non più basata sul carbone e le ferrovie, non più sul petrolio, ma sulle energie rinnovabili.

«La Repubblica», 7 aprile 2007;

«Il Sole 24 Ore», 7 aprile 2007.

Ambiente, giro di vite contro l'ecomafia

di Antonio Cianciullo

In Italia, ora, anche i reati contro l'ambiente rientrano nel codice penale. L'urgenza di questa legge era enorme, perché l'Italia ha l'armamentario giuridico più debole fra i paesi europei, al punto tale che scaricare un tir di liquami tossici su un'autostrada non costituisce reato, favorendo i guadagni delle cosiddette ecomafie.

«La Repubblica», 14 aprile 2007

Emergenza clima

di Lawrence Summers e Marco Magrini

Il protocollo di Kyoto, che regola i diritti delle emissioni, è lo strumento più adottato dai governi europei per fronteggiare il pericolo sempre più allarmante del riscaldamento del pianeta. Questo risulta indispensabile, ma al momento poco vincolante, ad esempio per gli Stati Uniti, che non raggiungono il tetto massimo di emissioni di anidride carbonica; il secondo problema è che la borsa delle emissioni risponde a meccanismi di *do ut des* con gli altri stati; il terzo problema è che difficilmente riuscirà ad incidere sulle politiche nazionali dei paesi in via di sviluppo. Molto più efficaci sono invece le alternative offerte dal mercato con tecnologie sem-

pre più sostenibili per l'ambiente; occorrono solo le risorse finanziarie per investire in esse. Dal rapporto dell'Ipcc emerge che il solo 0,12% di crescita economica in meno all'anno e l'impiego di tecnologie pulite, permetterebbe di limitare a 2 gradi il rialzo delle temperature, contro i 4 previsti dai più recenti studi.

«Il Sole 24 Ore», 5 e 6 maggio 2007

Il ritorno della bomba atomica

Chi non ha vissuto il tempo dell'esplosione della bomba atomica e della nuvola di Chernobyl e del conseguente abbandono della politica nucleare in Italia mediante un referendum, forse non avverte il significato di ciò che è accaduto alcuni giorni fa. Il ministro Bersani ha rilanciato, con un emendamento al ddl energia votato dal Senato, la produzione di energia nucleare. Poi ha sottoscritto con la francese Areva un contratto per il "riprocessamento" delle 235 tonnellate di scorie provenienti da Caorso, Trino e Garigliano, infine ha aperto la discussione sul cimitero nucleare, ossia un deposito che accolga tutti i 45 mila metri cubi di rifiuti radioattivi italiani. Forse, se il ministro avesse letto l'inchiesta uscita su «l'Espresso» proprio qualche giorno prima, non si sarebbe spinto troppo con le dichiarazioni oppure avrebbe affrontato la questione della bonifica di tutte le ex centrali nucleari che costituiscono un imponderabile pericolo per la sicurezza. In Italia abbiamo ancora 15 aree (ben distribuite su tutto il territorio, ma più concentrate al centro nord) che ospitano materiale radioattivo, all'interno di strutture obsolete, prive di manutenzione. Riprendendo le parole del deputato Longhi si può dire che l'Italia è diventata una pattumiera nucleare, uno dei paesi più a rischio di incidenti e inquinamenti radioattivi. Alcuni incidenti si sono, infatti, già verificati: a Casaccia (Roma), dove un aumento di pressione provocato dal rilascio di anidride carbonica nell'impianto Plutonio ha fatto saltare un paio di porte, e dove 7 operai sono rimasti contaminati dalle perdite; a Saluggia (Vicenza) dove la perdita di liquidi radioattivi ha attraversato il terreno e minaccia di entrare nella falda acquifera. Senza contare il fatto che tutti gli impianti sono circondati da centri abitati, anche nelle zone sismiche dell'Irpinia.

Ma torniamo al ministro. Era stato proprio lui a varare nel 1999 una società per lo smantellamento e la bonifica dei siti, e per la costruzione di quel deposito nazionale dove concentrare le scorie, di cui Bersani ha nuovamente auspicato l'individuazione qualche giorno fa! Eppure in questi 8 anni la società, la Sogin, ha ricevuto quasi 1 miliardo di euro dalle nostre

bollette (tariffa A2) per il decommissioning, e continua a ricevere ogni anno 50 milioni per la manutenzione delle ex centrali. Qualche mese fa il cda della Sogin è stato sostituito quasi interamente proprio per l'inservanza degli obblighi suddetti, ma la società è ancora in piedi, anzi, il ministro vuole riaffidarle il compito inadempito con altri 4,3 miliardi in comode rate entro il 2024. Non un anno in più, non un anno in meno. Infatti nel 2025 arriveranno i rifiuti del riprocessamento dell'Areva. Entro quella data, dunque, l'Italia dovrà destinare alla morte una parte del proprio territorio. Negli Usa le definiscono "zone di sacrificio nazionale" poiché in esse è vietata qualsiasi attività umana. Ma Bersani non è così fiscale, anzi permetterà alla popolazione di rimanere nelle proprie case ad avvantaggiarsi delle occasioni di guadagno derivanti dall'avere, a pochi chilometri, una bomba atomica.

Estratto a cura di Milena Cuccurullo da:

Primo Di Nicola, «l'Espresso», 3 maggio 2007;

«Il Sole 24 Ore», 10 maggio 2007;

Marco Mostallino, «Il Napoli», 10 maggio 2007.

Notizie sull'emergenza rifiuti in Campania

L'arch. Di Biasio, vice di Bertolaso, è stato arrestato dalla Finanza nella prima retata che rivela il sistema dell'*affaire* immondizia, con camorra, politica, consorzi e società miste. Al centro c'è una truffa allo Stato di 9,1 milioni di euro che spiega, in scala ridotta, il fluviale spreco di denaro pubblico. Lo Stato tenta con affanno il recupero: sequestrati 20 appartamenti, 2 palazzi, auto, quote societarie. Ma sono molti gli indagati. È stato arrestato un subcommissario e lo scandalo sembra non sia ancora esploso del tutto. Bertolaso ha provato a spiegare che De Biasio fu scelto per motivi di competenza tecnica, non politici, ed all'epoca non c'erano provvedimenti penali contro di lui. La sua unica preoccupazione è istituire le discariche, contro cui la cittadinanza ha protestato; egli ha, inoltre, chiarito che laddove non arriverà la persuasione saranno attuate misure drastiche, e che queste proteste rivelano poco senso dello Stato. Intanto riapre il cdr sequestrato di Tufino che dovrebbe produrre finalmente materiale inerte, idoneo per l'inceneritore di Acerra. Le ecoballe accumulate finora, quasi 5 milioni, sono di dubbia qualità, poco più di immondizia imballata. La Coldiretti protesta e afferma che è più alto l'indice di mortalità nei comuni di Acerra, Bacoli, Caivano, Giugliano, Marcianise, Villa Literno, Aversa e Castel Volturno per le relazioni tra tumori e discariche abusive. Per non parlare di Villaricca che non è più una discarica ma uno scandalo a cielo aperto. Bertolaso ammette, a Villaricca nell'aula consiliare di un Comune in rivolta: «Il percolato va immediatamente prelevato. La

situazione non è quella che pensavo dovesse essere. Non sono state eseguite opere perfette». Chi doveva risolvere l'emergenza rifiuti ne ha creata un'altra: la discarica "Riconte" tra Villaricca, Qualiano e Giugliano ha ingoiato 400 mila tonnellate di nauseabonda immondizia tritovagliata. E Bertolaso si lamenta ancora: «Mi hanno lasciato solo». De Luca, assessore regionale della Margherita, replica: «Solo? Non credo proprio. Ho scritto al Commissariato. In Campania abbiamo 633 cave. Abbandonate. Sono a disposizione di Bertolaso. La legge prescrive il ripristino dei luoghi. Ci sono intere montagne divorate. Vanno ripianate». Bertolaso ha risposto all'appello così: «Serre non è forse una cava? È la più idonea, la più ampia e la si fa passare per una valle verde. Era una cava e i cittadini lo sanno». Per far aprire la discarica a Serre Bertolaso è stato costretto a far promulgare al governo un decreto-legge che gli conferisce poteri superiori anche ad eventuali ricorsi alla magistratura. Il decreto prevede lo smaltimento dei rifiuti tramite discariche, che dovrebbero situarsi in cinque province campane tra cui Serre e Terzigno. Contro questo decreto si sono schierati Pecoraro e il sindaco di Terzigno Troiano, richiamandosi alla legge 394/1991, che vieta la presenza di discariche nei Parchi. L'imperativo del presidente della Regione e del commissario è convincere le popolazioni della necessità delle discariche, anche senza il consenso di tutte le istituzioni, dato che i rifiuti non possono essere portati altrove. A Nocera Superiore, intanto, e in molti altri comuni del Napoletano, come Ercolano, le popolazioni prorompono in protesta contro le discariche, sino ad erigere barricate con blocchi di cemento, mentre a Giugliano il sindaco ricorda a Pecoraro il decreto-legge secondo cui per l'istituzione di discariche è prioritaria la considerazione di siti non già stressati ambientalmente, come invece è Giugliano. Infine, grazie al blitz del vescovo Nogarò si è scoperta una discarica segreta, stretta fra Lo Uttaro e un mattatoio chiuso. Tra odori nefitici, si impedisce al vescovo di entrarvi per verificare il rispetto delle norme, azione che accredita i dubbi sulla completa illegalità del sito, maggiormente avallati dalla presenza di camion, di cui è misteriosa la provenienza, fermi di fronte alla discarica.

Estratto a cura di Emma Fleury, Flora Micillo e Antonio Polichetti da:

Angelo Carotenuto, Antonio Corbo, Roberto Fucillo e Patrizia Capua, «La Repubblica», 4, 14 e 26 aprile 2007, 5 e 11 maggio 2007.

Una cattiva istruzione non crea buona ricerca

di Riccardo Viale

Tra i possibili utilizzi dell'aumento delle entrate 2007 si è trascurato il tema del ri-

lancio del sistema italiano dell'innovazione, della ricerca, dell'istruzione; i principali rapporti internazionali relegano l'Italia agli ultimi posti nelle classifiche su competitività, diplomi di istruzione secondaria superiore, abilità informatiche, scientifiche e di lettura. Nonostante queste carenze nella produzione di capitale umano, la spesa in percentuale del Pil è del 4,74%.

«Il Sole 24 Ore», 3 maggio 2007

«Si all'Erasmus per tutti»

di Emilio Bonicelli

Il presidente del consiglio Romano Prodi propone di inserire nel ciclo di studi universitari 6 mesi obbligatori di Erasmus per tutti gli studenti, ma le inadeguate risorse finanziarie con i tagli del 50% rispetto al 2004 mostrano subito le difficoltà del progetto. Ciononostante l'Italia si impegnerà nel mettere a disposizione grandi centri di eccellenza per accogliere studenti di tutto il mondo.

«Il Sole 24 Ore», 10 maggio 2007

Treni, acqua e rifiuti: boom dei prezzi

di Lucio Cillis

Acqua sempre più cara, anno dopo anno. Nel 2007 i prezzi sono mediamente in rialzo del 5% secondo alcune associazioni dei consumatori. Il costo per il ritiro e il trattamento dei rifiuti solidi urbani è destinato a crescere nei prossimi mesi. Si parla di una risalita media del 10% con punte del 15 a Roma e in altre grandi città. Treni più cari. I biglietti sono cresciuti in media del 10% all'inizio dell'anno e un nuovo aumento è previsto per l'autunno.

«La Repubblica», 1 aprile 2007

Allarme acqua, quando la politica non ci sente

di Guido Gentili

Da un'analisi dell'Authority sui lavori pubblici emerge che l'Italia è un paese imprevedente, incapace di programmare per il futuro. Lo conferma l'emergenza idrica che dal 1984 si ripete sistematicamente da decenni. La finanziaria 2007 prevede di spendere circa un miliardo di euro per risolvere definitivamente il problema acqua, senza più dover ricorrere a palliativi dell'ultima ora.

«Il Sole 24 Ore», 1 maggio 2007

Riciclaggio, sospetti su 2,4 miliardi

di Roberto Galullo

Il valore delle operazioni sospettate di riciclaggio, calcolate per il 2006 dall'Ufficio Italiano Cambi, è di 2,4 miliardi di euro, che rappresentano la punta di un iceberg forse 20 volte maggiore. I traffici sono organizzati da cosa nostra, camorra, sacra corona unita e da mafia cinese, la quale ul-

tima si serve in prevalenza di acquisti in denaro liquido, per non lasciare tracce. Il terreno favorito per il riciclaggio in attività commerciali sono i grandi mercati del nord.

«Il Sole 24 Ore», 5 maggio 2007

La strada stretta tra banche e politica

di Guido Gentili, Giangiacomo Nardozzi

Il prof. Mario Monti definisce la politica e l'impresa "poteri deboli" e traccia l'equazione "banche=Governo occulto del Paese". L'incompiuta transizione italiana da Stato imprenditore a Stato regolatore ha portato all'affermazione di un "bancocentrismo" nell'economia e nella politica, a causa dell'assenza di investitori istituzionali, della presenza di poche grandi imprese e di un capitalismo intessuto di relazioni personali che privilegiano la stabilità a scapito della contendibilità. Si sostiene però che le banche hanno sottratto l'impresa all'influenza esercitata dalla politica con gli istituti pubblici e che è il Parlamento a dover perseguire l'interesse pubblico; le banche rispondono al mercato, per il quale non c'è interesse pubblico che tenga se percepisce la possibilità di perdere denaro.

«Il Sole 24 Ore», 5 e 10 maggio 2007

«Nella guerra alle Br Moro era il prezzo che dovevamo pagare»

di Marco Dolcetta

Colloquio con Steve Pieczenik, negli anni '70 capo dell'ufficio per la gestione dei problemi del terrorismo internazionale degli Usa istituito da Kissinger. Pieczenik, incaricato dal governo italiano, seguì le trattative del sequestro Moro. Oggi dichiara: doveva prevalere la ragion di Stato anche a scapito della sua vita. Per salvaguardare l'Alleanza Atlantica si decise di sacrificare la vita del presidente Dc. Cossiga sapeva tutto e faceva da tramite con Andreotti.

«l'Unità», 9 maggio 2007

Deficit sanitario oltre 4 miliardi

di Roberto Turno, Barbara Ardù

Secondo la "relazione generale sulla situazione economica del Paese 2006" illustrata dal Ministro dell'Economia, la sanità italiana ha un disavanzo totale di 4 miliardi, causato per l'80% da Campania, Lazio, Puglia e Sicilia. Le prime due hanno varato un piano di rientro, le seconde devono farlo entro maggio. La spesa sanitaria media pro-capite per gli italiani è stata di 1.688 euro. Intanto, il Governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento sul decreto che prevede il ripiano del deficit sanitario, stanziando 4,5 miliardi di euro a condizione di rientro da parte delle regioni in passivo entro tre anni, e che cancella il ticket di 10 euro su diagnostica e visite specialistiche.

«Il Sole 24 Ore», 5 maggio 2007;

«La Repubblica», 11 maggio 2007.

Campania, arrestato consigliere regionale

di Massimiliano Amato

Angelo Brancaccio, consigliere diessino della Regione Campania, è stato arrestato per aver favorito una grande speculazione edilizia negli anni in cui era sindaco di Orta di Atella, un piccolo comune tra Napoli e Caserta.

«l'Unità», 9 maggio 2007

«Corsie sporche e acqua impura, così si muore negli ospedali»

di Mario Reggio

In Italia l'un per cento dei ricoveri contrae infezioni in ospedale. I rimedi: norme d'igiene basilare, anche se molto è dovuto alla sempre maggiore resistenza dei virus agli antibiotici; al Policlinico di Roma invece le condutture idriche non sono collegate alla rete dell'acqua corrente, ristagnando e favorendo il moltiplicarsi dei virus e dei batteri.

«La Repubblica Napoli», 11 maggio 2007

Iervolino a Khatami: «Camorra marginale. Napoli è ordinata»

di Ottavio Lucarelli

«Un fenomeno gravissimo, la camorra, ma numericamente marginale e che non guasta la vita della città. Una vita che a Napoli scorre estremamente serena e ordinata, traffico delle automobili a parte». È il sorprendente giudizio sulla città che Rosa Russo Iervolino ha espresso in sintesi incontrando l'ex presidente dell'Iran, Seyyed Mohammad Khatami, che ha visitato il museo di Capodimonte assieme al sindaco e al presidente della Regione Antonio Bassolino.

«La Repubblica Napoli», 7 maggio 2007

Scontro sulla manutenzione delle strade

di Antonio Tricomi

Per il presidente dell'Anm Simeone non c'è tempo da perdere: bisogna asfaltare il Rettifilo. Lo appoggia il presidente del centro commerciale corso Umberto Paolo Pisanti che non ha dubbi: asfaltare al più presto e magari in un secondo tempo rimettere i sampietrini. In netto disaccordo Enrico Guglielmo, soprintendente ai Beni architettonici: «I sampietrini sono in opera da decenni e non c'è mai stata emergenza. Ora non c'è manutenzione, ecco perché nasce il problema».

«La Repubblica Napoli», 3 aprile 2007

Città-groviara, passa il piano

di Ottavio Lucarelli

Via libera al «Global service», ad una gara internazionale firmata dall'assessore della Margherita Giorgio Nugnes per un ap-

palto di lunga durata, 9 anni. Una gara da 330 milioni di euro per curare la manutenzione ordinaria e straordinaria dei 250 km di 400 strade cittadine. La gestione dei lavori è affidata alle municipalità che hanno anche la possibilità di inserirsi nell'appalto.

«La Repubblica Napoli», 5 aprile 2007

Il centro storico vicino alla crisi

di Pasquale Belfiore

Vi è una necessità preliminare: un'assunzione politica di impegno per il centro storico. Le scelte e le decisioni dell'amministrazione comunale negli ultimi anni sono andate per altre strade: Bagnoli, zona orientale, cittadelle sportive. Il senso è chiaro: si interviene solo laddove c'è investimento produttivo. Non a caso le uniche sporadiche iniziative per il centro storico riguardano la ricettività alberghiera e dell'artigianato, per i quali vi sono fondi pubblici dedicati.

«La Repubblica Napoli», 14 aprile 2007

Roma, lo scandalo della tenuta dei ciechi

di Attilio Bolzoni

Un saccheggio a danno dei ciechi di Roma e di tutto il Lazio. 820 ettari di terreno e 60 casali antichi sono stati valutati dalla Regione Lazio solo 6 milioni di euro. La Regione ha concesso il tutto in affitto fino al 2044 alla Clovis international srl che ne potrà disporre a suo piacimento pagando un canone di 250 mila euro l'anno. È stata ceduta in affitto, sempre a trattativa privata, anche la tenuta di una contessa, donata allo Stato per aprire un istituto pubblico di beneficenza e assistenza per ciechi.

«La Repubblica», 27 aprile 2007

Linea 6, la Riviera lancia l'allarme

di Angelo Carotenuto

Il metrò fa già tremare la Riviera. Due le preoccupazioni sui lavori concessi alla Ansaldo e monitorati costantemente dalla direzione centrale Infrastrutture diretta da Gianfranco Pomicino: la profondità da raggiungere per realizzare la stazione San Pasquale (28m) e la scarsa distanza dai fabbricati (meno di 2m) delle rampe di accesso in via Bausan. La stazione sarà probabilmente scavata nella falda freatica.

«La Repubblica Napoli», 4 maggio 2007

Le ex caserme passano ai cittadini

di Giacomo Vaciago

12 ex aree militari di Bologna sono state avviate alla riqualificazione nell'ambito del progetto «Valore Paese», che prevede il passaggio entro il 2008 di beni e immobili militari per un valore di 4 miliardi di euro dal Ministero della Difesa al-

l'Agenzia del Demanio, che ne manterrà la proprietà; la Finanziaria 2007 ha previsto due strumenti, la concessione lunga, fino a 50 anni, e i programmi unitari di valorizzazione, attraverso i quali sarà possibile affittare i beni a enti territoriali o soggetti privati e realizzare una pianificazione di tutti gli interventi riguardanti patrimoni immobiliari pubblici in uno stesso contesto territoriale. Occorrerà accertare se tali beni rientrino o meno nel patrimonio culturale, ai sensi del Codice Urbani, poiché nel primo caso il concetto di «valorizzare» significa «promuovere lo sviluppo della cultura», nel secondo caso assume fini economici che possono comprendere anche ristrutturazioni non comprese tra i lavori conservativi; si ritiene che tra le possibili e prioritarie destinazioni sociali di tali beni vi siano parcheggi e collegi universitari.

«Il Sole 24 Ore», 6 maggio 2007

Orta di Atella, il business del rame

di Emilio Marchese

Aprono i tombini, legano i fili elettrici ai paraurti del furgoncino e tirano tutto il cavo che contiene rame, lasciando le strade senza illuminazione. Dopo aver bruciato la guaina intorno, ricavano il prezioso materiale che venderanno il giorno dopo a ditte specializzate. I rom di Caivano hanno un bel prezzo: 10 centesimi al chilo per il ferro, un euro per l'alluminio e tre euro al chilo per il rame. Per 10 euro bruciano gomma e rifiuti speciali inquinando l'ambiente circostante con nuvoloni di fumo tossico.

«La Repubblica Napoli», 10 aprile 2007

Il centro rischi ambientali è sommerso dalla sporcizia

di Dario Moricone

Il parco della Cisternina a Saviano, sarebbe dovuto diventare un «Centro di ricerca sui rischi ambientali» ma dal 2004 i fondi sono fermi e la struttura è diventata una discarica a cielo aperto. Dice Alfredo Mazza, autore dell'articolo *Il Triangolo della morte* pubblicato su «Lancet» in cui si denunciano i danni che le discariche della camorra provocano alla salute umana: «Doveva essere un centro all'avanguardia ma a distanza di anni è tutto fermo, nonostante 3 milioni di euro stanziati dal Cipe».

«La Repubblica Napoli», 27 aprile 2007

Cellulari, ecco le offerte migliori

di Caterina Pasolini

In Italia da milioni di vecchi telefonini si potrebbero recuperare vetro, rame, alluminio. Si perdono le tracce di circa 100 mila tonnellate di rottami elettronici all'anno. Spesso vengono smaltiti in Cina dove i bambini per qualche spicciolo recuperano materiale pericoloso. Nel nostro Paese sono pochi i negozianti che ritirano

vecchi portatili e di quelli contattati nessuno sa dove l'apparecchio usato sarebbe finito. In Italia non è applicata la direttiva sui rifiuti da apparecchiature elettroniche.

«La Repubblica», 27 aprile 2007

Discarica abusiva tra i resti romani

Una discarica a cielo aperto si è formata negli ultimi giorni nel parcheggio accanto alla chiesa dell'Annunziata a Pozzuoli. L'area, sottoposta a vincoli perché conserva visibili resti di età romana, appare immersa nel degrado e viene regolarmente utilizzata come "vespasiano".

«La Repubblica Napoli», 6 maggio 2007

Il clan apre la sua discarica su un terreno comunale

di Antonio Corbo

Uno spiazzo senza progetti né futuro a San Nicola la Strada, 100 metri di edifici bianchi nuovi, isolati. È del Comune ma l'ha privatizzato la famiglia più potente e temuta della vicina Marcianise. Il tenente Airoidi, arrivato con i Noe, valuta in oltre 100 tonnellate i rifiuti depositati che sostengono l'accusa di "traffico e smaltimento illecito", nell'inchiesta dei pm Falcone e Ribera che ha portato a 4 arresti.

«La Repubblica Napoli», 8 maggio 2007

Lidi di Coroglio: le sabbie del Volturmo e l'ultimatum al Comune

Via libera alla sistemazione delle spiagge di Bagnoli. Le sabbie provenienti da Castel Volturmo non sarebbero inquinate e quindi pronte per essere scaricate sui lidi di Coroglio. L'unico nodo da sciogliere riguarda i tempi per la riapertura degli stabilimenti balneari gestiti dal consorzio Comaba. Cittadini, associazioni, imprenditori insieme alla Confesercenti e ai rappresentanti delle forze politiche si sono espressi unanimemente per velocizzare la bonifica. Ma la municipalità è sul piede di guerra. I tempi previsti per la sistemazione della nuova sabbia non sono stati rispettati. E il presidente Balzamo in una seduta speciale del Consiglio ha detto: «Se non si deciderà definitivamente cosa ne dobbiamo fare dei lidi di Bagnoli sono pronto ad occupare la Sala Giunta del Comune».

Estratto a cura di Antonio Polichetti da: Silvia Pepe, «La Repubblica Napoli», 12 aprile e 11 maggio 2007

«Ue, 3 italiani arrestati per corruzione»

di Alberto D'Argenio

Scoperto grazie ad un imprenditore finlandese un giro di tangenti milionarie

creato da tre italiani per la costruzione delle sedi estere della Ue. Pare che gli interrogatori dei tre arrestati dovrebbero portarne nuovi, poiché essi erano funzionari privi di potere decisionale. La vicenda costituisce un duro colpo per la Commissione europea, già debole per il suo basso profilo politico.

«La Repubblica», 29 marzo 2007

«L'ultima svolta di Fidel "Il biodiesel è diabolico"»

di Omero Ciaï

Castro si scaglia contro l'alleanza statunitense-brasiliana di derivare combustibile da alimenti come mais e canna da zucchero. Questa scelta comporterebbe secondo Castro un maggiore impoverimento del pianeta. Tuttavia le sue posizioni non sono state accertate scientificamente, inoltre pare che la sua critica celi altri interessi politici a favore di Cuba e del Venezuela.

«La Repubblica» 30 marzo 2007

«Cessate il fuoco»

IRAQ – Questa settimana sono morte circa 684 persone (503 civili, 25 soldati Usa, un britannico, 102 poliziotti iracheni e almeno 53 miliziani). Dall'inizio dell'anno si contano 11.974. Cost of the War in Iraq per gli USA, 11 maggio 2007: \$424,904,245,826.

AFGHANISTAN – Questa settimana sono morte almeno 83 persone (43 civili, 18 talebani o presunti tali, 15 militari afgani e 7 soldati della Nato). Dall'inizio dell'anno si contano 1.718 morti (404 civili, 988 talebani o presunti tali, 268 militari afgani, 58 soldati della Nato).

I trucchi per non chiamare guerra la guerra. I duemila italiani ci sono, sono accampati ad Herat, vicini ai campi di battaglia ma in "missione di pace", o meglio di "assistenza alla sicurezza" della nascente democrazia afgana. Ora, quanto devono durare i giochi di parole? Si continua ad inquinare il linguaggio?

Da mesi le due missioni militari, Isaf e Enduring freedom, hanno di fatto un comando unificato, statunitense, nella persona del generale Dan McNeill – che con se stesso dovrebbe riuscire a coordinarsi bene – ma si finge che Isaf sia una missione umanitaria. Con le parole si può giocare quanto si vuole, una missione di guerra nella quale l'Italia, su pressione degli Usa, si trova e si troverà sempre più coinvolta, come dimostra il prossimo invio di uomini e mezzi di rinforzo: almeno due compagnie di soldati, carri armati cingolati ed elicotteri da attacco.

Estratto a cura di Iolanda Capezza dagli articoli di: «Il Napoli», Angelo Figorilli, 10 maggio 2007; «www.peacereporter.net», Enrico Piovesana, 2 e 9 maggio 2007; Mondo intero, 11 maggio 2007

«Si insegna ai bambini ad odiare e a uccidere»

di A. Chessa

La TV palestinese di Al Aqsa, controllata da Hamas, usa Topolino per promuovere la resistenza a Israele e agli Usa, scrive «The Guardian». Raccomanda ai bambini di bere latte e di combattere contro l'occupazione sionista della Palestina.

«Il Napoli», Rassegna stampa del mondo, 10 maggio 2007

«Colombia»

di A. Chessa

La giustizia colombiana riesuma in tutto il paese centinaia di cadaveri con evidenti segni di tortura, vittime dei gruppi paramilitari. Contadini, sindacalisti, educatori e giornalisti sono stati uccisi perché sospettati di connivenza con la guerriglia, scrive «Le Monde».

«Il Napoli», Rassegna stampa del mondo, 10 maggio 2007

«Tubercolosi, l'allarme dell'Oms: "Nel mondo 4400 morti al giorno"»

di Mario Calabresi

Giornata mondiale della lotta contro la tubercolosi il 24 marzo. La malattia è tornata ed è in crescita, come testimonia le foto dell'Africa che verranno esposte tra due giorni all'ONU. Prioritaria necessità è trovare strumenti diagnostici che consentano di prevenire il decorso di una malattia che potrebbe divenire mortale.

«La Repubblica», 22 marzo 2007

«Agopuntura e correlazioni cliniche»

di Italo Sabelli

Seminario del prof. Sabelli all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sull'efficacia dell'agopuntura. Esiste ormai la dimostrazione scientifica dell'efficacia di questa terapia per le patologie dolorose, non solo perché non comporta quasi alcun effetto collaterale, ma anche per il suo effetto immunoinfiammatorio, sulle cui cause sono ancora aperte le ricerche.

«La Repubblica», 30 marzo 2007



CARATTERISTICHE

- L'abbonamento ha durata annuale e comprende 26 numeri. L'anno decorre dal giorno della sottoscrizione.
- L'abbonato ha diritto a ricevere ogni numero senza spese di spedizione postale.
- Il pagamento dell'abbonamento sarà valido e riconosciuto solo nei modi indicati sotto, e comunque dopo l'effettivo riscontro del versamento.

MODALITÀ

TIPOLOGIE D'ABBONAMENTO:

- a. Abbonamento annuale studenti € 20,00.
- b. Abbonamento annuale ordinario € 30,00.
- c. Abbonamento annuale sostenitori a partire da € 100,00.

COME RICHIEDERE L'ABBONAMENTO:

- a. Per posta, scrivendo a La scuola di Pitagora editrice servizio abbonamenti, piazza Santa Maria degli Angeli, 1 80132 Napoli

- b. Per posta elettronica, inviando la richiesta a: info@scuoladipitagora.it
- c. Per fax, al numero 081 7646814

COME EFFETTUARE IL PAGAMENTO:

1. Versando la somma contro assegno, con l'aggiunta di 2,00 euro per spese di commissione postale.
2. Con un versamento dell'importo su c.c. postale n. 69916567, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l., 80132 Napoli (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
3. Con bonifico bancario sul c.c. n. 69916567, BancoPosta, cin V abi 07601 cab 03400, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l. (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
4. Con carta di credito attraverso il sito: www.scuoladipitagora.it

Proposte editoriali

NICOLA CAPONE, *Il dibattito sull'unità dello Stato dal Risorgimento alla Costituzione repubblicana*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2005



Accogliendo l'invito del presidente della Repubblica Ciampi a "raccoliere" la memoria del nostro paese, il volume si ripropone d'essere la prima di molte incursioni nel dibattito sull'unità dello Stato e sulle interpretazioni del Risorgimento italiano, a partire da quella di Gaetano Salvemini. La ricca selezione antologica racchiude pagine di Croce, Gobetti, Rosselli, Salvatorelli e dello stesso Salvemini.

[...] *Il Risorgimento italiano fu opera rivoluzionaria e di presa di coscienza storica e la costruzione dello Stato unitario fu, come la definì efficacemente lo storico Golo Mann, un colpo fatale contro le sopravvivenze feudali nell'ordinamento europeo [...]*

[...] *Tale fenomeno si concretizzava in tutta la sua potenza disgregatrice nella richiesta rivolta all'Amministrazione di concedere anticipazioni per lavori appaltati e non ancora eseguiti ... Così s'ingenerava la corruzione e si scardinavano quelle virtù civili che sole consentono alle società di non ripiombare in un primitivo stato di natura, in un regime neofeudale. [...]*

[...] *La comprensione di queste vicende aiuterebbe a fare un po' di luce sulle ragioni che oggi rendono gran parte della cultura italiana disorientata dinanzi alle forze retrive del Paese e spesso complice del lucido piano di "estinzione" dello Stato a cui stiamo da tempo assistendo. [...]*

www.iisf.it

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici**21-25 maggio**Massimo Adinolfi (Università di Genova)
SPINOZA. PER UN'ONTOLOGIA SENZA CONTRARI**21-25 maggio**Maurizio Ferraris (Università di Torino)
DOCUMENTALITÀ. ONTOLOGIA DEGLI OGGETTI SOCIALI

www.studipolitici.it

Società di studi politici**21-25 maggio, ore 17.00**

nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Giovanni Reale

MITO, UTOPIA E VERITÀ NELLA REPUBBLICA DI PLATONE

26 maggio, ore 16.30

all'Auditorium della Rai, con il patrocinio del Comune di Napoli

Carlo Rivolta

APOLOGIA DI SOCRATE

Interpretazione: Carlo Rivolta

Versione scenica: Carlo Rivolta e Nuvola de Capua

Presentazione: Giovanni Reale

Ingresso libero

www.tintadirosso.it

Teatro Tinta di Rosso**25-27 maggio**

Schifo regia di Livio Valenti, con Piero Baracchi

Museo Madre

Fino all'8 ottobre

Mimmo Paladino - *Sette scudi***cinema teatro Pierrot - Ponticelli****31 maggio**

Orchestra di Piazza Vittorio in concerto. L'esecuzione live sarà preceduta dalla proiezione del film documentario di Agostino Ferrente sulla storia del gruppo musicale.

Notgallery. Contemporary Art factory

piazza Trieste e Trento, 48

23 maggio - 29 giugnoPrima personale a Napoli dell'artista Nicola Toffolini - *Tradire il fare*. Il pubblico si troverà in una sorta di laboratorio progettuale, in cui il fare e l'opera sono i grandi assenti e dove invece l'artista, a tradimento, decide di svelare il segreto dell'*a priori* progettuale, il pensiero che precede e nega il fare.

Emergenza rifiuti e discariche: le reali alternative al sito impossibile di Serre

(segue dalla prima pagina)

Qualche giorno dopo fui chiamato dalla dott.ssa Di Genaro e mi fu chiesto di collaborare per la ricerca dei siti.

Per due mesi ho collaborato con la struttura commissariale guidata da Bertolaso, partecipando a tutte le riunioni: in Prefettura a Napoli, presso la Protezione civile a Roma e in tutti i luoghi che erano in discussione in quel momento. Si trattava di vere e proprie conferenze di servizio, che venivano quindi tutte registrate. Erano presenti a tali incontri i rappresentanti del ministero dell'Ambiente, cioè i capi di gabinetto e i vicecapi di gabinetto, i rappresentanti di Legambiente, i rappresentanti dell'APAT, l'agenzia nazionale che comprende anche il vecchio servizio geologico di Stato; inizialmente c'era anche il WWF, e in alcune riunioni, anche i delegati della provincia di Salerno.

Fin dall'inizio posi due questioni alle quali sino ad oggi non sono riuscito ad ottenere risposta, la qual cosa mi indigna ulteriormente. La prima domanda che posi alla struttura di Bertolaso e che pongo ancora oggi è questa: perché tale struttura ha agito fin dall'inizio esclusivamente su cave dismesse. Un commissario straordinario che ha ampi poteri non capisco perché non possa scegliersi dei siti più idonei dal punto di vista geologico, ambientale, paesaggistico, turisti-

co e da tutti gli altri punti di vista. Perché solo su cave dismesse? Voi sapete benissimo che le cave in Campania sono quasi tutte in mano alla camorra e che sono state abbandonate in situazioni disastrose anziché essere messe a posto dagli stessi coltivatori delle cave.

La legge parla chiaro: se io ho un piano di coltivazione sulla cava, questo piano comprende l'inizio, lo sfruttamento e alla fine il ripristino definitivo. Non si può, dunque, intervenire in queste cave, spacciando l'intervento come riqualificazione ambientale. La riqualificazione non la deve fare lo Stato o il governo regionale ma chi ha rovinato la zona. E questo è il primo motivo. Il secondo è che quasi tutte le cave sono in materiali calcarei e lapidei, che geologicamente non si prestano minimamente ad essere utilizzate per una discarica e soprattutto per una discarica di immondizia. La maggior parte di queste cave (Eboli, Dugenta ecc.) sono tra l'altro composte di materiali non argillosi. Il che significa praticamente che "bevono" percolato e che quindi bisogna fare dei trattamenti speciali per sistemarle. Dugenta è addirittura in falda, cioè la falda idrica è affiorante perché con lo scavo si è arrivati in falda. Ci sono dei laghetti nei quali si dovrebbe poi mettere l'immondizia. A tutte queste domande non ho mai ricevuto risposte.

Perché, ancora, per evitare di incorrere in errori e farsi indicare dei siti più idonei non è stata chiamata l'APAT che era presente ai colloqui? Anche questa domanda rimane senza risposta. Detto questo e fatte le schede sui diversi siti che venivano presentati di volta in volta e che noi andavamo a vedere, io scartai tutti quanti questi siti tra cui c'era anche Serre: una vera e propria assurdità, in quanto in prossimità del fiume Sele che già subisce percolato da altre due discariche vicine mal sistemate. A proposito di Serre mi fu detto dal dott. Sauli – è a verba le se ci sono le registrazioni – che era consulente della struttura: “Professore, noi praticamente la utilizziamo per un anno, poi di volta in volta, man mano che accumuliamo i rifiuti, ci mettiamo calce su e non inquiniamo niente”. “Chiedo scusa – replicai – lei mi può garantire per iscritto in questo momento che, dopo l'uso temporaneo di Serre di Persano, l'Oasi ritornerà quella di prima naturalisticamente parlando?”. Mi rispose Sauli: “No. Questo non lo posso dire”.

Pertanto mi misi in macchina a mie spese, con i miei assistenti e andai a fare un giro nelle zone che già avevo indicato alla “struttura Bertolaso” in provincia di Salerno, di Benevento, ma soprattutto in provincia di Avellino. La relazione con l'indicazione di questi siti la presentai nel mese di febbraio alla “struttura Bertolaso”. Mi dettero perfettamente ragione i vice coordinatori e i coordinatori del ministero dell'Ambiente, mi dettero ragione i dirigenti dell'APAT, mi dettero ragione tutte le altre componenti. Però la dott.ssa Di Gennaro mi obiettò: “Professore noi adesso come facciamo? Perché amministrativamente noi abbiamo già tutto pronto su Serre di Persano, adesso dovremmo ricominciare punto e a capo”. “Guardi dottoressa – risposi – non è così”. Alla discussione che ebbi con la dott.ssa Di Gennaro era presente anche il dott. Pizzi che è a capo della struttura geologica della Protezione civile. “Non è così – dico – perché in queste ampie aree estese per chilometri e chilometri quadri sono presenti non solo

situazioni ideali da tutti i punti di vista ma c'è anche la presenza di campi eolici con autostrade che attraversano tutte queste aree”. Cioè dall'autostrada Napoli-Bari si dipartono una serie di autostrade interne perché i camion per portare le pale eoliche che sono altissime e grandi hanno bisogno di strade ampie quasi quanto le autostrade. E nello stesso tempo se questi campi sono utilizzati per l'energia eolica è chiaro che tutta la problematica amministrativa è già risolta. Poi c'è un'altra questione che non sono riuscito a capire. Fin dall'inizio (11 gennaio, il giorno del primo colloquio con Bertolaso) si è parlato di un'urgenza micidiale, per cui in 24 ore si sarebbero dovuti trovare siti alternativi, ma sono passati mesi e i siti ancora non ci sono. Soltanto ieri sui giornali esce fuori per esempio Sant'Arcangelo Trimonte di cui non si era mai parlato e che viene collocato in provincia di Benevento mentre è in provincia di Avellino.

Io feci un discorso molto chiaro alla dott.ssa Di Gennaro alla presenza di testimoni, dicendo: “Dott.ssa, io le ho consegnato la relazione dei siti che secondo me sono i migliori e vi dico anche che non ci sono problemi, però voi volete insistere a tutti i costi su Serre di Persano che io vi escludo, non solo per motivi geologici, che poi sono stati accertati in maniera straordinaria dal mio collega Franco Ortolani, ma per fatti anche vitali: voi non potete andare a fare una discarica in una zona che è prossima al fiume Sele e non potete farla a distanza di 500 metri da un'oasi naturale che va salvaguardata non solo al suo interno ma, per legge, anche all'esterno”.

Allora io non capisco, ho l'impressione che manchi una *ratio* a questa situazione: se ci sono siti alternativi idonei ad ospitare discariche, in questa fase emergenziale, perché si insiste sulle aree protette? Ma a questa domanda pare non ci sia risposta.

Tratto dalla relazione tenuta dal prof. de' Medici durante la conferenza stampa sui siti alternativi a Serre organizzata dalle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, sabato 12 maggio alle ore 11.00, presso la sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Bollettino delle Assise

della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Direttore responsabile
Francesco de Notaris

Direttore
Francesco Iannello

Redazione

Massimo Ammendola, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Aspasia Cherubini, Antonella Cuccurullo, Milena Cuccurullo, Carmen Gallo, Marianna Garofalo, Antonia Manca, Rosaria Manzillo, Massimiliano Marotta, Flora Micillo, Antonio Polichetti, Stefano Sarno, Alessandra Straniero

Progetto grafico e impaginazione:
Teresa Ricciardiello, Carmen Gallo

editore

La scuola di Pitagora s.r.l.
www.scuoladipitagora.it

Direzione e redazione:
piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 764 68 14

Stampa: Tipolitografia Giglio - Napoli

Registrazione presso la cancelleria del Tribunale di Napoli n. 20 del 13 marzo 2007.

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario

Gerardo Marotta

Presidente

Alberto Lucarelli

Segretario generale

Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai,
Ernesto Burgio,
Giuseppe Comella,
Aldo De Chiara,
Mario de Cunzio,
Giovanni Battista de' Medici,
Francesco de Notaris,
Guido Donatone,
Patrizia Gentilini,
Carlo Iannello,
Antonio Marfella,
Sergio Marotta,
Raffaele Raimondi

Contatti

www.napoliassise.it
segreteria@napoliassise.it
info@napoliassise.it
tel. 081 245 21 83

Il ruolo strategico di Serre per l'ambiente e per l'economia agricola della Piana del Sele

di Franco Ortolani

Ordinario di Geologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Il clima della Campania garantisce precipitazioni piovose dall'autunno alla primavera. Il periodo estivo è tipicamente siccitoso. Le attività agricole specializzate della Piana del Sele, durante l'estate, sono possibili grazie all'acqua erogata dalle grandi sorgenti alimentate dai rilievi montuosi calcarei che alimentano il fiume con portate complessive di circa 15 metri cubi al secondo. Nel 1932, durante il regime fascista, fu inaugurata la traversa di Persano, nel Comune di Serre, che costituisce uno sbarramento mobile per far sollevare l'acqua in modo da essere incanalata e trasportata per gravità agli impianti di irrigazione della piana. Il rallentamento dell'acqua fluviale ha consentito la formazione dell'area umida che alcune decine di anni dopo è diventata l'area protetta "Oasi di Persano" gestita dal WWF. L'Oasi rifornisce ogni anno gli impianti irrigui con circa 250 milioni di metri cubi d'acqua (equivalenti all'acqua accumulata in uno dei più grandi bacini artificiali d'Europa). Gli interventi realizzati tra il 1932 e gli anni '80 sul fiume Sele rappresentano un bell'esempio di saggia gestione della risorsa idrica in una cornice definibile di "sviluppo sostenibile e duraturo" dell'ambiente naturale e antropizzato. La sinergia tra risorse ambientali e interventi umani ha fatto sì che l'area dell'Oasi di Persano diventasse un vero e proprio monumento ambientale. Senza quest'acqua la Piana del Sele sarebbe destinata al degrado produttivo, economico e sociale. L'acqua eventualmente inquinata determinerebbe la morte dell'Oasi e dell'economia agricola che garantisce la vita a decine di migliaia di persone. Come riconosciuto anche dal Commissariato per l'emergenza rifiuti, il fiume Sele rappresenta uno degli ambienti fluviali meglio conservati del Mezzogiorno d'Italia e uno sversamento casuale e di limitata entità nelle sue acque rappresenterebbe un disastro ambientale. Questo concetto è inserito anche nella recente sentenza del Tribunale di Salerno. Le leggi nazionali e regionali hanno tutelato questo monumento. Finora! È evidente che l'area dell'Oasi di Persano rappresenta una zona di grande valenza ambientale e socio-economica dove non è assolutamente possibile realizzare una discarica regionale da ubicare a 500 metri di distanza dal fiume Sele.

Eppure due anni fa, irresponsabilmente, il Commissariato ha costruito una discarica di fronte a Serre nel comune di Campagna. Impianto mal realizzato, con un responsabile unico del procedimento diventato alcuni mesi fa sub commissario di Bertolaso e successivamente arrestato. Discarica destinata a sversare liquami nel fiume. Come si è verificato e

come è stato documentato! Da mesi Bertolaso è all'attacco per realizzare un'altra discarica regionale a Valle Masseria, di fronte a Basso dell'Olmo (Campagna). Ma perché tanta incomprendenza? O sono false le motivazioni descritte che vietano la realizzazione di una discarica, e quindi chi scrive mente, oppure chi vuole realizzare in ogni modo la discarica è obbligato a realizzarla proprio a Valle Masseria. Ma obbligato da chi?

Sicuramente non da coloro che devono garantire lo sviluppo sostenibile del territorio, la tutela della salute dei cittadini, la tutela delle risorse ambientali come devono fare gli amministratori, locali e quelli nazionali.

Perché il Consiglio dei ministri esercita una insostenibile forzatura per fare la discarica a Serre? Perché non si indaga?

Le indagini geologiche eseguite nell'ambito del Comitato Paritetico istituito per verificare l'idoneità geologica ed ambientale di Valle Masseria (Serre) hanno evidenziato che proprio nella valle vi sono due faglie (fratture geologiche che interessano la crosta terrestre) appartenenti ad un sistema tettonico caratterizzato da movimenti verticali negli ultimi 4000 anni: si tratta di tettonica attiva non sismogenetica ma che comunque a scala plurisecolare determina spostamenti che possono danneggiare i manufatti come le discariche. Queste ultime devono essere realizzate in aree dove la sicurezza geologica sia garantita su scala millenaria in quanto gli elementi pericolosi come i metalli pesanti persistono indefinitamente nel tempo. L'evoluzione geomorfologica dell'area alterata dalle cave sarà caratterizzata da frane che nei secoli tenderanno ad accumularsi nel fondo valle proprio dove dovrebbe essere realizzata la discarica che risulterebbe danneggiata. È evidente che Valle Masseria, non solo per i motivi ambientali e socio-economici ma anche per le caratteristiche geologiche, non è idonea per una discarica regionale.

Ma allora il Consiglio dei ministri su quali conoscenze geologiche si è basato? Sulle stesse che aveva Bertolaso quando è stata individuata Valle Masseria, vale a dire su nessuna conoscenza geologica. E si fa un decreto-legge appoggiato sul nulla?

Si tenga presente che da oltre 5 mesi è stata evidenziata la non idoneità di Valle Masseria. La responsabilità dell'aggravamento di uno degli aspetti dell'attuale crisi (mancanza di discariche) è solo della struttura commissariale che non ha provveduto ad individuare siti alternativi a Valle Masseria. Oltre all'immondizia devono essere rimossi anche gli incapaci.